

l'indicatore di restrittività del commercio al dettaglio della commissione europea e la realtà (italiana)

**MARIANO BELLA
DIRETTORE UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO**

settembre 2023

traccia per una presentazione orale; presentazione non tecnica; dettagli metodologici, approfondimenti, fonti e bibliografia possono essere reperiti nella note di pari argomento presso la sezione pubblica Ufficio Studi del sito www.confcommercio.it

L'RRI è rilevante nel dibattito pubblico (e, quindi, per le policy: vale la pena di ragionarci)

Da più parti si evidenzia da tempo la presunta scarsa concorrenzialità del settore del commercio al dettaglio in Italia. Anche nel corso di questo opportuno ciclo di audizioni - in occasione dell'esame del disegno di legge che reca la legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022 - queste tesi sono state riproposte all'attenzione di questa Commissione. In particolare, nella memoria del Consiglio nazionale dei centri commerciali (CNCC) del 14 settembre, si è rimarcata la necessità di semplificare e rendere ancora più flessibile lo svolgimento delle attività nel settore del commercio fisico per riequilibrare la disparità, dal punto di vista competitivo e fiscale, con le grandi piattaforme *marketplace*.

Questa necessità, cita la memoria del CNCC, è stata sottolineata negli ultimi anni dallo stesso legislatore comunitario che nelle raccomandazioni per l'Italia sul Programma nazionale di riforma (PNR) del 2019 ha evidenziato che *"Permangono inoltre ostacoli rilevanti alla concorrenza in alcuni settori, tra cui i servizi alle imprese e il commercio al dettaglio"*. Ancora di più, nelle raccomandazioni sul PNR del 2020, la Commissione europea ha evidenziato come *nessun progresso è stato compiuto nell'eliminazione delle restrizioni alla concorrenza nel settore*.

Su cosa si basano questi severi giudizi della Commissione?

cos'è l'RRI (buoni propositi, cattiva implementazione)

2

Il Retail Restrictiveness Indicator (RRI) è costruito per aggregazione di indici elementari riguardanti la valutazione delle legislazioni nazionali. La sua filosofia di base è la separazione delle cause dagli effetti: l'RRI vorrebbe essere una «causa» (di eventuali cattive performance/strutture del commercio al dettaglio; gli «effetti» non vengono considerati nell'RRI). L'Italia sarebbe tra i paesi più restrittivi nel commercio al dettaglio.

Tra i potenziali difetti vanno segnalati gli eventuali errori nella valutazione delle legislazioni nazionali.

1) La valutazione per l'Italia è stata fatta basandosi sulle legislazioni di due sole regioni (Piemonte e Sicilia), falsando la rappresentazione complessiva della situazione italiana.

2) La capacità di cogliere il valore degli istituti giuridici da parte dei funzionari della Commissione gioca un ruolo primario. Sotto questo profilo è stato soltanto grazie a un'intensa interlocuzione con i servizi della Commissione che Confcommercio è riuscita a far comprendere la reale portata di alcuni istituti come la SCIA, fino a quel momento erroneamente classificati dalla Commissione come autorizzazioni tout court, con il risultato che, per l'anno 2022, l'Italia non è più classificata tra i Paesi con una regolamentazione molto restrittiva (ma resta ancora classificata come Paese con una regolamentazione restrittiva).

l'RRI non funziona (1/4) **(e quindi va aggiustato, non soppresso)**

Sotto il profilo empirico l'indicatore non spiega la realtà osservata (cioè è una causa che non causa); infatti, la presunta elevata restrizione al commercio al dettaglio in Italia, come sembra desumersi dal valore dell'RRI:

1) non spiega l'elevato tasso di turnover delle imprese del commercio (sia come nate su stock sia come cancellate su stock sia come somma tra i due ultimi tassi) in assoluto e rispetto agli altri paesi europei

secondo la Commissione, maggiori sono le restrizioni, minori sono i tassi di ricambio; l'analisi effettuata su dati della stessa Commissione indica che il tasso di ricambio nei paesi europei è indipendente dall'RRI

I'RRI non funziona (2/4)

2) non spiega i profondi e rapidi cambiamenti intervenuti nella struttura commerciale italiana; per esempio, la quota della grande distribuzione sul totale delle vendite al dettaglio del commercio in sede fissa è passata dal 37,6% del 1996 a oltre il 50% nel 2019; se ci fossero realmente restrizioni le quote per canale dovrebbero essere fortemente inerziali (quasi costanti)

*questo è un tema che suggerisce cautele sull'utilizzo di indicatori sintetici in relazione a temi particolarmente complicati; la quota delle prime cinque imprese della GDO in Italia è pari al 52% contro il 73% della Francia (fonte Nielsen); sembrerebbe doversi desumere che la concentrazione dovrebbe crescere ulteriormente in Italia (con minori restrizioni); ma intuitivamente, sotto il profilo del benessere aggregato, ciò potrebbe nuocere (infatti **la Francia sta tornando indietro**: un recente lavoro del consiglio di analisi economica della Presidenza della Repubblica francese indica che il disagio sociale e la protesta (gilet gialli) non sono esclusivamente collegati alla condizione economica individuale; dipendono molto delle variabili di contesto che caratterizzano e qualificano la vita delle comunità locali. Tra queste variabili spicca il deterioramento del tessuto commerciale. Analoghe evidenze empiriche sono state prodotte per l'Italia (con variabile indipendente «partecipazione alle elezioni politiche in 120 comuni medio-grandi»)).*

L'RRI non funziona (3/4)

3) non spiega la variabilità dei tassi di variazione del numero di negozi per settore di attività; questi ultimi sono, invece, la conseguenza della libera risposta delle imprese alle mutate preferenze dei consumatori



alimentare: -7,6



tabacchi: -2,8

farmacie: +12,6




computer-telefonia: +10,8



mobili, ferramenta: -30,5



libri e giocattoli: -31,5



vestiario e calzature: -21,8



carburanti: -38,5

**TOTALE DETTAGLIO
SEDE FISSA: -19,4**




comm. ambulante: -19,8



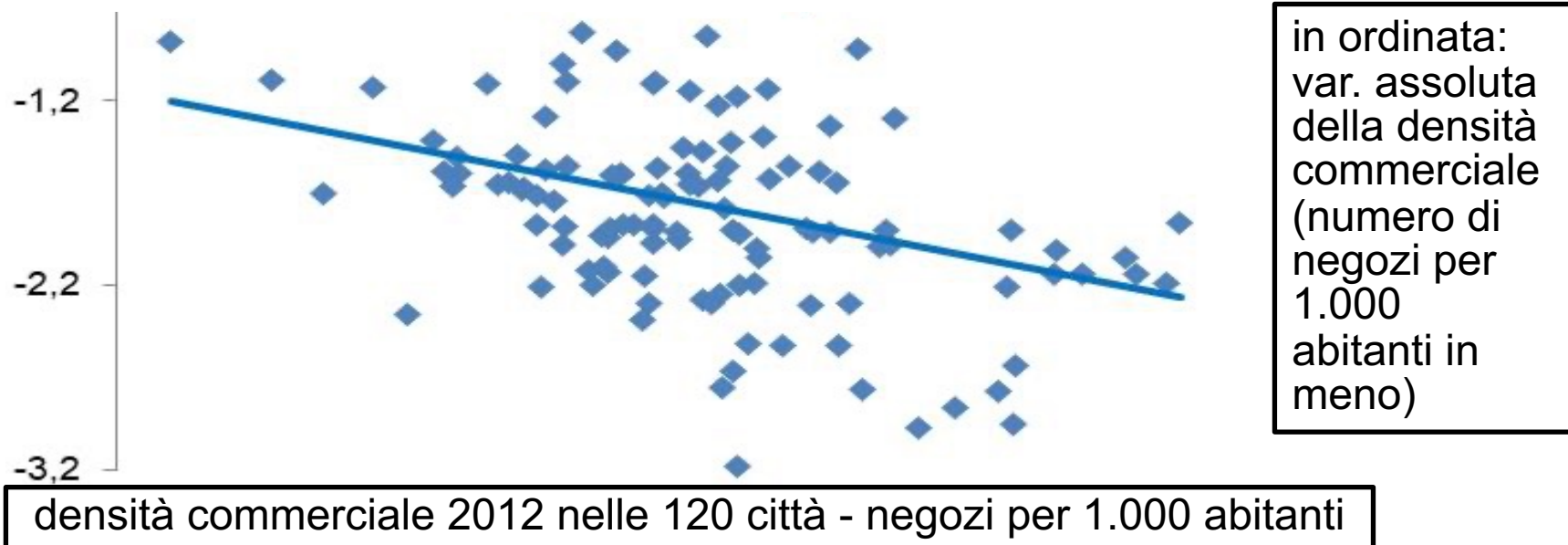
alloggio: +43,3



ristorazione: +4,0

l'RRI non funziona (4/4)

4) non spiega la variabilità dei tassi di variazione del numero di negozi nei territori; l'evidenza mostra che il fenomeno è governato da ricerca di efficienza e non da un'impossibile (perché inesistente) diversità di dimensione restrittiva



negli ultimi 10 anni la densità della sede fissa si è ridotta di più dove era più alta: processo verso maggiore efficienza, spinto dalla competizione esterna delle grandi superfici: la densità scende nelle città del Centro-Nord da 8,6 a 6,7 pdv per 1.000 abitanti; al Sud da 10,3 a 8,1 (molte città, anche del Sud hanno sperimentato riduzioni del numero di negozi superiore al 30% nel territorio comunale, in prevalenza nel centro storico).

proposta per ragionevoli modifiche

Al di là di pure importanti questioni tecniche e nel rispetto del principio di separare le «cause» dagli «effetti» nell'operazionalizzazione delle variabili, dal momento che gli stessi esperti della Commissione alla fine cedono alla curiosità di verificare che se tanto sforzo poi corrisponda a qualcosa (cioè se l'RRI spieghi qualcosa), si suggerisce l'inserimento di un terzo semplice pilastro denominato «effetti» pari alla media aritmetica di tre indicatori: rapporto tra popolazione e numero di negozi (più è alto maggiore il potere di mercato di ogni singolo esercizio commerciale, sostenuto da restrittività della legislazione), C5 della GDO (quanto più è alto, maggiore è il potere di mercato delle grandi superfici), reciproco del tasso di turn over (imprese cessate più imprese nate sullo stock di imprese: quanto più è basso tanto meno restrittiva è la legislazione).

Il pa-RRI (performance-ajusted RRI) vivrebbe assieme al vecchio RRI (eventualmente corretto per una serie di errori e ridondanze di tipo tecnico), al fine di offrire una più pregnante rappresentazione dello stato e del funzionamento della distribuzione commerciale nei paesi europei.

l'indicatore di restrittività del commercio al dettaglio della commissione europea e la realtà (italiana)

**MARIANO BELLA
DIRETTORE UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO**

settembre 2023

traccia per una presentazione orale; presentazione non tecnica; dettagli metodologici, approfondimenti, fonti e bibliografia possono essere reperiti nella note di pari argomento presso la sezione pubblica Ufficio Studi del sito www.confcommercio.it